

In occasione dell'apertura del nostro Congresso Territoriale di Gorizia-Trieste ringrazio i graditi ospiti, gli invitati, tutte le delegate e tutti i delegati che, con la loro partecipazione, arricchiscono questo momento di grande rilievo per la vita della nostra Federazione Sindacale.

Prima di iniziare esprimo gratitudine all'intera struttura regionale della FeNEAL, continuamente coesa al raggiungimento di obiettivi sempre più complessi, quali il diritto e la dignità del lavoro.

Guardando i volti delle delegate e dei delegati eletti nelle assemblee di base, non posso non ricordare tutti i sacrifici compiuti dalle lavoratrici e dai lavoratori in questi momenti così difficili: nonostante tutto siamo qui, presenti a questo grande esercizio di democrazia, che culminerà con il Congresso Nazionale a Vibo Valenzia.

Noi tutti siamo spronati a dare il massimo e a cercare soluzioni innovative, per *“VALORIZZARE IL LAVORO, RIQUALIFICARE IL FUTURO”*.

## **Il contesto.**

Gli anni appena trascorsi hanno segnato un'epoca del tutto inaspettata, una crisi internazionale da cui ci preparavamo ad uscire ma che, nel frattempo, con la guerra in corso, minaccia di travolgerci di nuovo in maniera ancora più catastrofica. Nessuno avrebbe mai potuto solo immaginare il mondo in lockdown, i morti, gli ospedali pieni, il distanziamento sociale, il blocco dei viaggi, la paura dei contagi, la corsa ai vaccini. La pandemia di Covid-19 ha sconvolto le nostre vite con un impatto enorme sulla società e sull'economia. In questi drammatici mesi abbiamo imparato una lezione: “la terra non è un'eredità ricevuta dai nostri padri, ma un prestito da restituire ai nostri figli”

La globalizzazione ha prodotto molta ricchezza, ma allo stesso tempo molta disuguaglianza. Il nostro Paese non ha capito come l'economia mondiale cambiava e progrediva.

Vi è una rincorsa verso il basso, con erosione degli standard ambientali, dei livelli salariali e dei diritti dei lavoratori, da parte dei Paesi di antica industrializzazione che non hanno saputo riposizionarsi nel nuovo sistema economico mondiale.

La Pandemia ha portato a forti cambiamenti all'interno del mercato del lavoro, connessi alla riorganizzazione dell'attività lavorativa e della produzione. Non va dimenticato il ruolo fondamentale che unitariamente il sindacato ha giocato nella gestione dell'emergenza, garantendo la tenuta sociale ed assumendosi precise responsabilità. Con i protocolli sottoscritti tra CGIL CISL UIL e il Governo, lavoro e salute non sono stati contrapposti, sono state tutelate le attività essenziali e i lavoratori hanno potuto riprendere gradualmente il lavoro, grazie a precise misure anti-covid e di contenimento del contagio, e al ricorso massiccio allo smart working per chi poteva svolgere il lavoro a distanza.

Ma non possiamo dimenticare che l'Italia è un paese di antica industrializzazione in declino. Si tratta di una crisi grave, strutturale, che nasce dalla finanza (i conti pubblici da mettere a posto) e dalla cosiddetta economia reale (la recessione).

Non è solo una crisi economica. È anche ambientale, culturale, sociale, politica.

La perdita dei posti di lavoro con la chiusura di migliaia di aziende è stata in una prima fase contenuta con il blocco dei licenziamenti e l'attivazione della cassa integrazione, sebbene il lavoro abbia poi inevitabilmente subito una brusca frenata, soprattutto per le donne e i giovani. In particolare il 2021 sarà ricordato sì come l'anno della crescita del Pil al +6,3 %, ma anche come l'anno dei licenziamenti di massa.

È pur vero però che la ripresa economica sta ripartendo. Per la prima volta, dopo anni di bassa crescita e la crisi generata dalla pandemia, l'Italia è tornata tra i principali Paesi Ue in termini di sviluppo. A questo risultato ha

contribuito fortemente il settore delle costruzioni che con tutte le attività collegate arriva a rappresentare il 22% del Pil, attivando una filiera collegata a quasi il 90% dei settori economici, in grado di generare l'effetto propulsivo più elevato sull'economia tra tutti i comparti di attività industriale. Una ripresa che però rischia di essere frenata da una serie di criticità derivanti da caro materiali, scarsità di manodopera e inefficienza della Pubblica Amministrazione.

Non altrettanto si può dire invece per l'equità e la giustizia sociale. La pandemia ha inferto profonde ferite sociali, economiche, umane, creato disagi e sofferenza, povertà e diseguaglianze su scala globale, rendendo evidente la debolezza del nostro sistema sanitario e sociale, ma anche politico.

Non è più sopportabile che lavoratrici e lavoratori vivano con contratti instabili e precari e che il nostro mercato del lavoro sia connotato da carriere frammentate, discontinue e con bassi salari. Gli Italiani "sentono" il declino ed esprimono in vario modo questo sentimento.

Potremmo tranquillamente dire che la causa profonda del degradamento italiano è la specializzazione produttiva del sistema paese: non è più competitiva.

L'Italia oggi si trova ad esportare sempre meno beni, con costi più elevati.

Si è scelto, intorno alla metà degli anni Sessanta, di seguire una strada di sviluppo diversa da ogni altro paese industriale. In pratica, siamo diventati un grande paese industriale (secondo, in Europa, solo alla Germania), ritagliandoci una nicchia specifica: quella dei prodotti a bassa innovazione tecnologica.

Ma quando è iniziato il fenomeno della "nuova globalizzazione", il modello ha perso le due gambe su cui si reggeva.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta molti paesi poveri hanno fatto irruzione sulla scena dell'industria e del commercio internazionale. Con un costo del lavoro decisamente inferiore a quello

italiano.

Nel medesimo tempo, l'Italia è entrata prima nel sistema di cambi fissi dell'Unione Europea e poi nel sistema monetario fondato su una moneta forte e non svalutabile a piacere, come l'euro.

Da 25 anni almeno abbiamo perso le leve della nostra antica competitività: il costo del lavoro italiano è di gran lunga più elevato rispetto a quello dei nuovi paesi a economia emergente (Cina, India e almeno un'altra decina di paesi del Sud-est asiatico, ma anche Brasile, Sud Africa e altri paesi sia latino-americani che africani); non abbiamo più una moneta debole (la "liretta") e svalutabile a piacere ma al contrario, una moneta forte e stabile: l'euro.

Ma c'è di più. In questo quarto di secolo non abbiamo preso atto che il mondo è cambiato e che le due antiche gambe che consentivano all'anomalo "modello di sviluppo senza ricerca" non potevano essere più utilizzate.

Il vecchio modello, semplicemente, non funziona più. Cosicché l'Italia esporta sempre meno beni a media e bassa tecnologia e importa sempre più beni ad alta tecnologia.

Un esempio? Abbiamo avuto negli ultimi anni un grande sviluppo delle fonti rinnovabili: eolico e solare. Ma abbiamo importato tutte le tecnologie. Cosicché un processo ambientale positivo si è trasformato in un aggravio della bilancia dei pagamenti di almeno 10 miliardi di euro.

Gli unici beni che un Paese con un'economia sviluppata e una società avanzata possono oggi produrre in maniera competitiva sono quelli "ad alto valore di conoscenza aggiunto" e "ad alto tasso di qualità ambientale".

Cosicché, se avessimo scelto di "entrare nell'economia della conoscenza" non avremmo dovuto produrre solo scarpe, sedie e divani, ma anche prodotti ad alta tecnologia o ad alta creatività.

Non è stata compiuta questa scelta, per mancanza di una cultura economica avanzata. L'impresa titanica del cambiamento di specializzazione produttiva non è mai iniziata.

È necessario cambiare modello economico e promuovere una Politica economica redistributiva più giusta che possa ridurre le disuguaglianze e garantire un futuro ai nostri giovani.

I rincari di petrolio, gas, carbone, stanno facendo crescere i costi non solo delle imprese ma anche dei cittadini, per cui si stima un aumento della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua. Le imprese hanno finora in gran parte assorbito nei propri margini, fino ad annullarli in alcuni casi, questi aumenti dei costi, ma l'impatto non è sostenibile alla lunga. Per questo diverse imprese stanno riducendo o fermando la produzione, o prevedono di farlo nei prossimi mesi.

Nell'attuale scenario economico anche gli effetti positivi derivanti dall'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono a rischio, perché alcuni degli investimenti previsti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali.

E' questo è preoccupante perché con la spinta del PNRR, nei prossimi cinque anni, l'occupazione potrebbe crescere fra 1,3 e 1,7 milioni di unità, a seconda dello scenario economico preso a riferimento. Entro il 2026 andranno realizzati tutti gli investimenti previsti dal piano di ripresa e resilienza (PNRR). Non possiamo permetterci di fallire e sprecare l'ultima grande occasione di far tornare l'Italia su un percorso di crescita stabile, in una dimensione economica e civile più giusta ed inclusiva.

Molti danno per scontato che il Piano di Rilancio e Resilienza che gestirà questa spesa dovrà portare un aumento duraturo della crescita dell'economia, facendoci uscire dalle secche della crescita quasi zero dell'ultimo ventennio. Ma se spesa male questa montagna di soldi potrebbe addirittura ostacolare la crescita. Occorrono stazioni appaltanti di dimensioni medio grandi in grado di gestire progetti di grosse dimensioni, invece delle miriadi che esistono e che, da tempo, chiediamo di ridurre ed efficientare.

Occorre dotare le PA di tecnici in grado di attuare e monitorare il piano. I soldi vanno spesi presto ma anche e soprattutto bene se vogliamo cambiare le cose. Su questo è importante tenere alta la guardia e valutare i fatti più che le parole.

Perché a oggi si è preferito ricorrere al dumping sociale e ambientale. I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

Riguardo la qualità del lavoro poi, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta incagliato, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe più virulente dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi disuguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi, createsi nella nostra società.

Nel frattempo una nuova minaccia incombe sulle nostre vite, la guerra tra la Russia e l'Ucraina. Anche questa volta l'Europa sta dando prova di unità, con risposte immediate e unanimi. La solidarietà che ha caratterizzato la prima ondata della pandemia sta riemergendo con forza oggi, di fronte all'ondata di profughi che si sta riversando nei paesi europei, ma occorre mettere in campo azioni sempre più mirate per ridurre al massimo le ripercussioni sociali, economiche e sanitarie e i danni ancor peggiori di una terza guerra mondiale.

E da paesi dove guerre e povertà non danno alcuna speranza per il futuro fuggono masse di persone.

Quello attuale non è sicuramente l'unico periodo storico in cui vi sono stati forti flussi migratori, ma l'epoca odierna è certamente quella in cui il

maggior numero di Paesi è stato coinvolto da tale fenomeno.

L'ondata di flussi migratori può avere effetti positivi e negativi.

Si pensi, ad esempio, a quei lavoratori altamente qualificati che lasciano il proprio Paese: lo Stato straniero di accoglienza avrà sicuramente un vantaggio, mentre il Paese di origine perderà risorse umane qualificate.

I migranti provenienti dalle aree del mondo svantaggiate spesso ricoprono i cosiddetti "bad jobs": posti di lavoro rimasti vuoti per mancanza di lavoratori disposti ad occuparli, cioè lavori marginali e potenzialmente pericolosi e/o troppo faticosi, e molto spesso lavori in nero e sottopagati.

La totale mancanza di regole e di controlli, la solita approssimazione della politica italiana che non fornisce soluzioni, ma lascia che il destino faccia il suo corso, non fa altro che acuire e aumentare i disagi, le sofferenze, la frustrazione di tutte quelle persone meno fortunate e dal destino incerto.

"Il lavoro dignitoso è la chiave per l'eliminazione della povertà. Se le persone hanno un lavoro dignitoso, possono partecipare alla redistribuzione dei guadagni provenienti da un'economia internazionale sempre più globalizzata; estendere l'opportunità di un lavoro dignitoso a tutti è la condizione essenziale perché la globalizzazione sia equa e porti integrazione sociale. La creazione di condizioni di lavoro dignitose deve quindi essere alla base di tutte le politiche di sviluppo."

Ma in Italia potranno mai essere attuate politiche di sviluppo? Nessun governo è riuscito o ha voluto frenare o meglio a tagliare gli sprechi, le malversazioni e le ruberie nascoste dentro la spesa pubblica, né tantomeno ad adottare una vera ed efficace lotta all'evasione.

Ecco allora che il confronto politico, più che su demagogiche promesse/proposte di riduzioni delle tasse, deve riferirsi a quali e quante spese tagliare e quali strumenti concreti mettere in campo per far pagare gli evasori e ridurre le tasse ai tartassati.

Senza questo non avremo mai le risorse per sostenere la crescita e

l'occupazione, né tantomeno per realizzare una vera equità sociale.

Con più tasse, più spesa corrente e meno investimenti, l'effetto sull'economia reale, come verificato da tutte le manovre fatte in questi anni, è stato sempre quello di frenare la crescita, ridurre l'occupazione, non raggiungere mai il deficit zero e vedere sempre accrescere il debito pubblico.

In queste condizioni, sarebbero sempre più scarse e difficili le opportunità per i giovani, maggiori le difficoltà per le famiglie, più forti i vincoli per le piccole e medie imprese.

In sintesi: questi sarebbero gli effetti di una "non politica economica" rivolta soltanto a contenere i saldi di bilancio, indipendentemente dal "come" tali saldi vengono ottenuti, cioè se con maggiori tasse o minori spese, se con maggiore spesa corrente e minori investimenti.

Il sistema di ammortizzatori sociali e le politiche attive per il lavoro devono rendere più agevole ed efficace la ricollocazione della forza lavoro tra unità produttive; il sistema finanziario deve acquisire una maggiore capacità di spostare capitale verso i progetti imprenditoriali più promettenti; la tassazione di impresa deve essere ripensata per incentivare l'espansione del perimetro aziendale; nel comparto dei servizi il grado di concorrenza deve essere accresciuto là dove ancora esistono elevate rendite di posizione.

Anche un'intensa lotta alla corruzione e all'illegalità concorre a evitare che le risorse economiche vengano sottratte alle imprese migliori.

La corruzione insieme al fenomeno dell'economia sommersa, che secondo l'ultima relazione del Governo al Parlamento vale 108 miliardi di euro, costituiscono non solo una tassa occulta, ma anche un costo politico e sociale, senza contare il danno per l'immagine e l'economia del Paese.

Occorre una lotta serrata all'economia sommersa. A tal proposito, bisogna anche rivedere il livello e la composizione della spesa e la sua qualità, indirizzando le scelte, con riforme di sistema, verso interventi strutturali all'interno di una programmazione capace di creare economie di scala.



E' di vitale importanza un brusco cambiamento di rotta. La mancanza di una cultura e di una politica autenticamente riformista, che poteva svolgere un ruolo di promozione di una nuova progettualità con i suoi valori di giustizia sociale, solidarietà, libertà e partecipazione, ha impedito che fossero controllate quelle ricette liberiste e poi di eccessiva austerità che hanno stremato il mondo del lavoro e gli strati sociali più deboli.

Il debito pubblico italiano è un mostro che nessuno saprà mai domare, al di là delle chiacchiere e dei proclami. Anzi, è una situazione che tutti cavalcano, alla grande, finché dura. E si tenga anche conto dei bassi tassi di interesse che prima o poi sono destinati ad aumentare, con effetti drammatici sulle finanze statali.

La preoccupazione cresce: ma ci rendiamo conto che 30 anni fa il debito pubblico era un 1/6 di oggi, e che nel 1980 era di "soli" 114 miliardi?

Attenzione, perché si parla della "salute dell'economia italiana", del "futuro del welfare", tanto per mettere in chiaro che non si discute di numeri astratti, ma in ballo ci sono conseguenze che rischiano di pesare sulla vita quotidiana dei cittadini.

Con welfare si intende l'erogazione/garanzia da parte dello Stato di una serie di servizi/"diritti" attinenti l'assistenza sanitaria, il sistema scolastico pubblico, indennità di disoccupazione, sussidi alle famiglie in condizioni di povertà e bisogno, l'accesso alle risorse culturali (come biblioteche, musei ecc.), l'assistenza ad invalidi, disabili e anziani, la difesa dell'ambiente.

Ricordiamo che il welfare è salario indiretto, ossia è finanziato attraverso una quota del salario prelevata ai lavoratori per mezzo della fiscalità generale e a loro restituita indirettamente sotto forma di servizi. Il taglio di questi servizi si connota, quindi, immediatamente come taglio al salario del lavoro dipendente.

Il problema più grande in Italia è l'amministrazione pubblica, che ha una testa pesante e che, spesso, non funziona. Come evidenziano le

politiche pubbliche che, a ripetizione, falliscono perché implementate male.

Ed è un problema che nessuno dei governi italiani ha, mai seriamente, affrontato visto che, negli ultimi vent'anni, abbiamo eliminato le province (salvo ripensamenti), bastonato i comuni, contenuto le Regioni e, sostanzialmente, salvato le amministrazioni centrali che, peraltro, sono quelle che disegnano le riforme destinate a fallire per palese conflitto di interesse.

L'unico contenimento dei costi è arrivato sotto forma di blocco del turn over che ha fatto uscire il problema dalla finestra facendolo rientrare dalla porta sotto forma di una dirigenza sempre più costosa, anziana e demotivata. Inoltre il tipo di amministrazione centrale dello Stato e le pensioni superiori a certe soglie, e comunque molto maggiori rispetto ai contributi versati, sono tabù che nessuno ha mai, veramente, provato a scalfire, a prescindere dai vari proclami.

Inoltre l'aumento costante dei prezzi di beni e servizi non è un problema secondario e rischia di intaccare i salari e diminuire la domanda modificando le stime di crescita per il 2022 e il 2023, e portando la Banca Centrale Europea a rivedere le proprie strategie di politica monetaria. Sono già due anni, infatti, che registriamo una riduzione del potere reale d'acquisto dei salari. Ora l'impennata dell'inflazione e l'aumento dei costi dell'energia stanno determinando un netto peggioramento della situazione. Ma è chiaro che un ritorno all'austerità non è la soluzione e la pandemia ha mostrato che quel modello economico non è più sostenibile. Occorre invece promuovere un modello di sviluppo differente che non prescinda dalla lotta alla povertà e alle diseguaglianze. La pandemia ha modificato l'agenda europea ed è emerso forte il messaggio di andare oltre il PIL, verso un modello economico sostenibile e al servizio del benessere delle persone.

La seconda parte dello scorso anno è stata contraddistinta da una netta ripresa della situazione economica del nostro Paese, con effetti più che significativi anche dal punto di vista del mercato del lavoro. Per esempio, nel

terzo trimestre del 2021 è stata registrata una crescita tendenziale degli occupati di oltre il 2%, a fronte di un calo del tasso di disoccupazione, che è poco oltre il 9%. Da un lato aumentano gli occupati, dunque, e dall'altro lato si abbassa il dato che riguarda la disoccupazione.

In mezzo, però, c'è un altro fenomeno che merita di essere preso in considerazione, e che coinvolge tutta la Ue. Ci riferiamo alla crescita smisurata della quantità di posti di lavoro vacanti, una realtà caratterizzata da dimensioni notevoli soprattutto se confrontata con gli ultimi anni. Questa crescita è stata, nel 2021, pari al 2.4%. Si tratta del valore più elevato che sia mai stato registrato nel corso degli ultimi 11 anni.

Per comprendere le radici di questo fenomeno è necessario pensare ai motivi per i quali un aumento smisurato dei posti di lavoro vacanti può essere accompagnato da un livello di disoccupazione molto elevato, mentre l'occupazione sostiene la crescita. Se non c'è un numero consistente di lavoratori che desiderano un'occupazione vuol dire che c'è un'offerta di lavoro eccessiva. D'altro canto, in presenza di un aumento dei posti vacanti si può dedurre che a essere eccessiva è la domanda di lavoro.

In apparenza l'eccesso di domanda non sembra poter essere compatibile con l'eccesso di offerta, ma la realtà è diversa. I due fenomeni, infatti, possono intersecarsi perché non è detto che fra la domanda e l'offerta di lavoro vi sia un "match" perfetto. Quella che stiamo vivendo, in particolare, è una fase di uscita dalla crisi piuttosto veloce: in un momento storico come questo aumenta in tempi rapidi la richiesta di lavoratori da parte delle aziende, e questa richiesta può essere soddisfatta dai lavoratori disponibili unicamente dopo un determinato lasso di tempo. Il cosiddetto "mismatch" di cui si sente tanto parlare è un disallineamento fra l'offerta e la domanda di lavoro. In una situazione simile, possono coesistere l'eccesso di offerta e l'eccesso di domanda in quanto le aziende hanno bisogno di lavoratori che hanno caratteristiche e competenze differenti rispetto a quelle di cui sono in

possemo coloro che cercano un lavoro.

Quali le conseguenze di uno scenario di questo tipo? Se si parla di ritardi, un eccesso di domanda si spiega semplicemente con la velocità di uscita dalla crisi; il problema – sempre che lo si possa definire così – è solo momentaneo, e destinato a essere risolto nel giro di pochi mesi, in modo del tutto fisiologico. Quando si ha a che fare con un “mismatch”, invece, non si può pensare che l’eccesso di domanda sia destinato a ridursi nel breve periodo. Addirittura, qualora non venissero effettuati degli interventi, il problema può perfino peggiorare a mano a mano che il tempo passa. È evidente che si impone in ogni caso la necessità di garantire una riqualificazione delle competenze dei lavoratori; ma serve anche una riflessione precisa sugli strumenti e sui contenuti dei processi formativi, per non correre il rischio che la forza lavoro sia sì disponibile, ma non in grado di cogliere le sfide da cui è attesa.

## **Il settore dell’edilizia.**

Il motore dell’edilizia gira a pieno ritmo. La conferma arriva dai dati dell’Osservatorio nazionale delle Casse edili relativi al preconsuntivo annuale 2021 (ottobre 2020-settembre 2021): + 24% di ore lavorate rispetto al 2020, ma anche crescita del +12% rispetto al 2019. Non stime o previsioni ma attività reale. L’attuale fase del mercato delle costruzioni è caratterizzata da una crescita sostenuta e da politiche pubbliche espansive.

Gli incentivi fiscali hanno acceso la ripresa e spingono l’attività privata, così come le risorse del PNRR alimenteranno il mercato pubblico. La crisi che ha duramente colpito il nostro settore durata oltre dieci anni è ormai solo un lontano ricordo. A dimostrarlo tutti gli indicatori a nostra disposizione; numero di addetti, imprese, massa salari, drastica riduzione degli ammortizzatori sociali e delle richieste di naspi, addirittura le domande di pensionamento sembrano essersi bruscamente sospese.

Come detto, il combinato disposto degli incentivi e degli ingenti investimenti europei ha bruscamente invertito il trend, facendo entrare il nostro settore in una nuova fase. Fase che comunque seppur apparentemente positiva da ogni punto di vista presenta alcune criticità.

Prima tra tutte la carenza di manodopera in particolare di quella qualificata e specializzata, le inefficienze della pubblica amministrazione e in generale la macchina burocratica del nostro sistema, con la quale ogni giorno le imprese devono confrontarsi a tutti i livelli, dal superbonus alla grande opera pubblica. Infine l'attualissimo tema del caro materiali innescato dalla pandemia e accentuato dal conflitto in Ucraina, che ha accelerato l'aumento dei costi dell'energia e di forniture strategiche per il settore come quello del prezzo dell'acciaio e di moltissimi altri materiali da costruzione, sul quale l'intervento governativo non è stato sufficiente e il rischio è che questa problematica, se non affrontata in modo concreto ed organico, potrebbe rappresentare il vero ostacolo alla crescita.

La realtà nazionale si riflette, più o meno, nella nostra regione: durante l'esercizio 2021 della Cassa Edile di Gorizia, la massa salari denunciata è aumentata del 19,07%, passando da € 12.998.062,00 a € 15.477.322,00; le ore lavorate sono passate da 1.169.393 a 1.383.684, segnando un + 18,32%; è cresciuto anche il n. medio di lavoratori iscritti, che in termini assoluti è pari a 119 unità, corrispondenti al 10,88%. Le ore medie lavorate sono aumentate del 6,74%

Descrizione	2017	2018	2019	2020	2021	21/20
Monte Salari	11.799.992	11.966.355	13.487.509	12.998.062	15.477.322	19,07%
Ore lavorate	1.069.611	1.083.789	1.225.526	1.169.393	1.383.778	18,33%
Forza media lavoratori	895	889	1.021	1.094	1.213	10,88%
Ore medie lavorate	1.195	1.219	1.200	1.068	1.140	6,74%
Media Imprese	207	202	216	219	244	11,42%

Analizziamo ora i dati riferiti alle semestralità collegate alle prestazioni della Cassa Edile:

- i lavoratori liquidati sono stati 1.926 contro i 1.675 dell'anno precedente;
- l'età media degli operai attivi è pari a 44,07, sostanzialmente uguale all'anno precedente;
- il numero medio semestrale dei lavoratori attivi è stato di 1.213 unità contro le 1.094 del 2020;
- la media delle ore lavorate per semestre per ogni operaio è stata di 570 contro le 534 dell'annualità precedente.

Altri dati importanti che più direttamente interessano gli iscritti sono i seguenti:

- gli accantonamenti per ferie, gratifica natalizia e permessi sono stati pari a € 2.232.000,00;
- le erogazioni A.P.E. ordinaria hanno interessato 1.143 lavoratori (+4,2%) per € 518.870 (-3,2%);
- le prestazioni per assistenze ordinarie e integrative hanno comportato una spesa di oltre € 196.000,00, in aumento rispetto allo scorso esercizio. Le assistenze integrative sono rimaste stabili, mentre si registra un aumento delle assistenze ordinarie ed in particolare i rimborsi per malattia aumentate di più del 65,00%.

Forniamo ora una serie di dati raggruppati in tabelle, utili per una più completa valutazione dell'andamento del settore.

Tabella (1) - imprese e lavoratori attivi per semestre; ore complessivamente lavorate.

Semestre	Imprese Iscritte	Operai Iscritti	Ore Totali Lavorate	Media ore per operaio/semestre
Ott. 16 - Mar 17	213	915	541.114	591
Apr. 17 - Set. 17	202	876	528.497	603
Ott. 17 - Mar 18	199	876	528.211	603
Apr. 18 - Set. 18	206	903	555.578	615
Ott. 18 - Mar 19	214	980	607.572	620
Apr. 19 - Set. 19	218	1.063	618.258	582
Ott. 19 - Mar 20	222	1.095	589.841	539
Apr. 20 - Set. 20	215	1.094	579.552	530
Ott. 20 - Mar 21	233	1.172	674.616	576
Apr. 21 - Set. 21	255	1.254	709.162	566

Tabella (2) - configurazione delle imprese.

Configurazione imprese	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Industriali/provincia	42	40	39	37	40	49	60
Artigiane/provincia	94	99	98	102	103	95	108
Industriali/fuori prov.	141	121	106	110	102	104	121
Artigiane/fuori prov.	77	82	74	64	79	72	82
<b>Totale</b>	<b>354</b>	<b>342</b>	<b>317</b>	<b>313</b>	<b>324</b>	<b>320</b>	<b>371</b>

Tabella (3) – tipologia imprese fuori provincia

tipologia imprese fuori provincia	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Industriali regionali/no Gorizia	70	45	39	37	36	30	34
Artigiane regionali/no Gorizia	65	71	61	55	66	60	67
Industriali/fuori regione	70	75	67	72	65	73	87
Artigiane/fuori regione	12	11	10	9	13	12	15
<b>Totale</b>	<b>217</b>	<b>202</b>	<b>177</b>	<b>173</b>	<b>180</b>	<b>175</b>	<b>203</b>

Grafico (1) – Configurazione imprese. Anno 2021

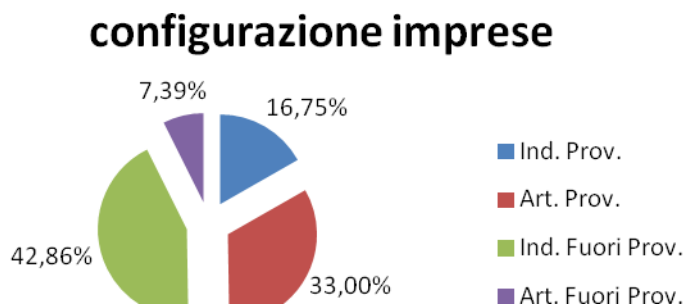


Tabella (4) - qualifica degli operai.

Anno	Totale operai	Apprendisti	Comuni	Qualificati	Specializzati	IV° Livello
2015	1.771	41	400	463	600	267
2016	1.671	35	442	448	526	220
2017	1.447	33	324	445	444	201
2018	1.448	35	328	410	478	197
2019	1.580	47	401	427	493	212
2020	1.652	48	430	459	493	222
2021	1.887	52	571	500	530	234

Grafico (2) - suddivisione degli operai in base alla loro qualifica. Anno 2021

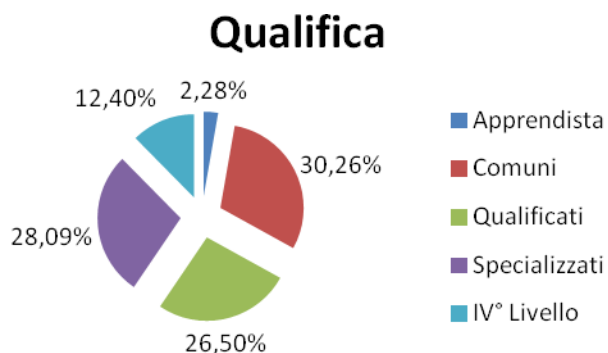




Tabella (5) - distribuzione degli operai in base alla configurazione delle imprese

Anno	Dipendenti imprese industriali			Dipendenti imprese artigiane		
	Con sede prov. Go	Con sede fuori prov.	Totale	Con sede prov. Go	Con sede fuori prov.	Totale
2015	319	866	1.185	299	288	587
2016	320	739	1.059	313	299	612
2017	323	548	871	303	273	576
2018	318	603	921	267	256	523
2019	377	558	935	297	354	651
2020	411	625	1.036	302	332	634
2021	465	767	1.232	333	356	689

Grafico (3) - suddivisione degli operai in base alla configurazione delle imprese anno 2021

### suddivisione operai su configurazione imprese

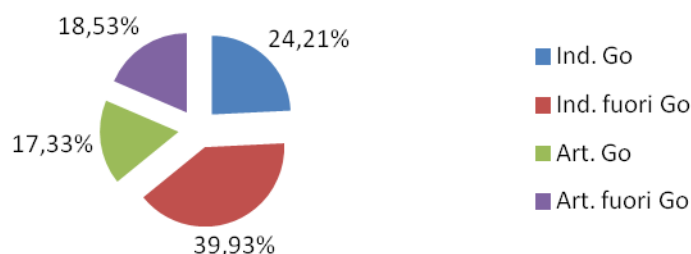


Tabella (6) - residenza dei lavoratori iscritti.

Anno	Prov. Go	Prov. Ud	Prov. Ts + Pn	Prov. Ve	Altre Prov.
2014	505	652	141	247	392
2015	500	632	130	250	260
2016	498	540	87	224	322
2017	489	511	53	155	239
2018	497	455	72	159	265
2019	531	523	86	148	305
2020	545	484	122	191	333
2021	620	530	122	184	470

Grafico (4) - suddivisione dei lavoratori iscritti in base alla loro residenza. Anno 2021

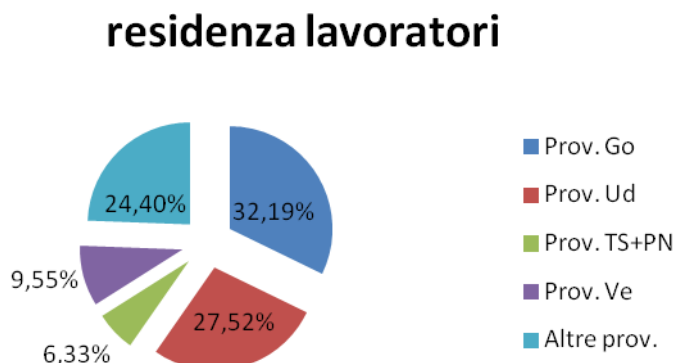


Tabella (7) - dimensioni delle imprese.

Suddivisione imprese in base ai dipendenti					
S e m e s t r e	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 25	oltre 25	Totale
Apr. 13 - Set. 13	250	67	21	6	344
Apr. 14 - Set. 14	236	52	18	3	309
Apr. 15 - Set. 15	209	51	15	6	281
Apr. 16 - Set. 16	219	41	16	5	281
Apr. 17 - Set. 17	209	38	9	4	260
Apr. 18 - Set. 18	205	39	12	3	259
Apr. 19 - Set. 19	202	54	16	5	277
Apr. 20 - Set. 20	200	46	20	4	270
Apr. 21 - Set. 21	223	58	20	5	306

Grafico (5) - suddivisione delle imprese in base al numero di dipendenti. Anno 2021

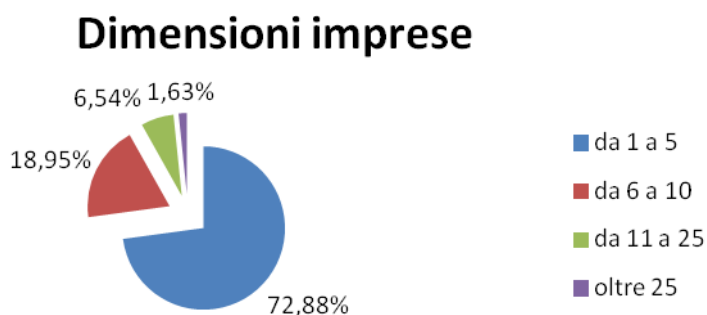
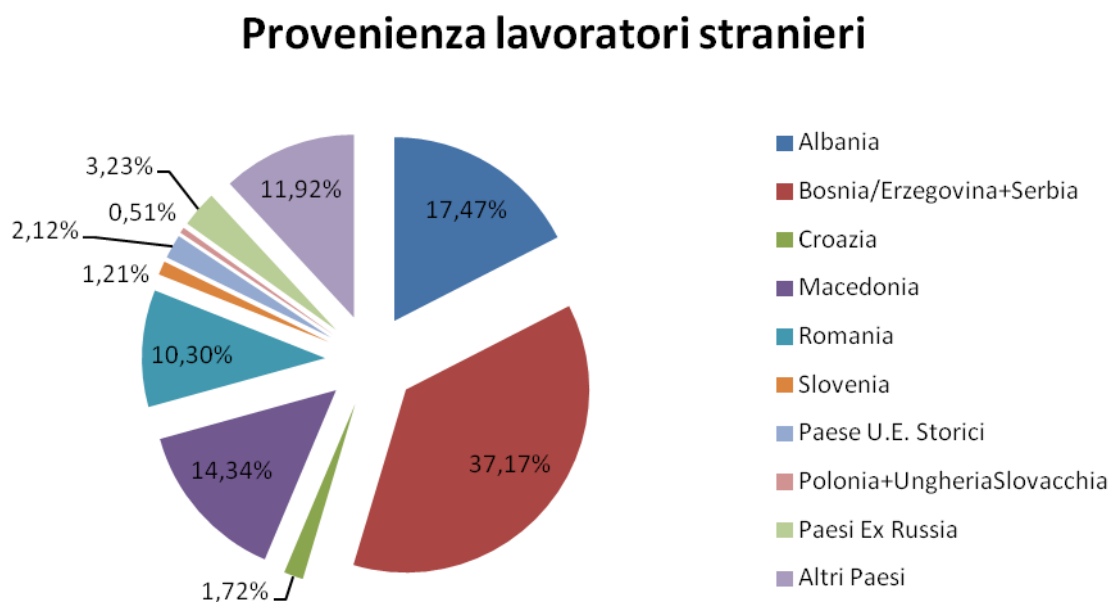


Tabella (8) – Provenienza dei lavoratori stranieri.

Stato Estero	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Albania	105	132	105	88	128	138	173
Bosnia/Erzegovina + Serbia+Kosovo	299	273	264	259	309	316	368
Croazia	16	16	15	16	16	15	17
Macedonia	111	107	92	95	99	100	142
Romania	80	110	75	82	86	80	102
Slovenia	27	24	23	14	16	16	12
Paesi U.E. (Storici)	38	28	23	18	19	21	21
Polonia + Ungheria + Slovacchia	6	4	2	7	5	3	5
Paesi Ex Russia	11	11	5	9	11	11	32
Altri Paesi	47	49	50	68	84	89	118
<b>Totale</b>	<b>740</b>	<b>754</b>	<b>654</b>	<b>656</b>	<b>773</b>	<b>789</b>	<b>990</b>

Grafico (6) – suddivisione dei lavoratori stranieri per aree di provenienza: anno 2021



Più o meno analoga la situazione in Cassa Edile di Trieste, la massa salari denunciata è aumentata del 22,06%, passando da €23.109.103,00 a €28.208.778,00; le ore lavorate sono passate da 2.105.625 a 2.565.279, segnando un + 21,82%; è cresciuto anche il n. medio di lavoratori iscritti, che in termini assoluti è pari a 178 unità, corrispondenti al 11,35%. Le ore medie lavorate sono aumentate del 9,38%

Descrizione	2017	2018	2019	2020	2021	2021/2020
Monte Salari denunciato	21.719.991	21.568.344	24.365.182	23.109.103	28.208.778	22,06%
Ore lavorate	2.001.830	1.991.533	2.242.267	2.105.625	2.565.279	21,82%
Forza media lavoratori	1.423	1.426	1.558	1.567	1.745	11,35%
Ore medie lavorate	1406	1395	1438	1343	1469	9,38%
Media Imprese	360	374	382	360	383	6,38%

Tabella (1) - imprese e lavoratori attivi per semestre; ore complessivamente lavorate.

Semestre	Imprese Iscritte	Operai Iscritti	Ore Totali Lavorate	Media ore per operaio/semestre
Ott. 16 - Mar 17	364	1424	1010157	709
Apr. 17 - Set. 17	353	1399	995215	711
Ott. 17 - Mar 18	375	1439	1033983	718
Apr. 18 - Set. 18	372	1400	964028	688
Ott. 18 - Mar 19	380	1569	1134355	722
Apr. 19 - Set. 19	381	1518	1110258	731
Ott. 19 - Mar 20	355	1563	1042670	667
Apr. 20 - Set. 20	368	1554	1068901	687
Ott. 20 - Mar 21	397	1802	1347460	747
Apr. 21 - Set. 21	367	1669	1223277	732

Tabella (2) - configurazione delle imprese.

Configurazione imprese	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Industriali/provincia	131	120	114	114	118	119	135
Artigiane/provincia	176	183	178	182	198	188	213
Altro CCNL/provincia	8	5	5	7	9	9	8
Industriali/fuori prov.	157	135	147	140	127	110	108
Artigiane/fuori prov.	93	105	91	80	84	59	60
Altro CCNL/fuori prov	17	17	15	22	26	16	15
<b>Totale</b>	<b>354</b>	<b>342</b>	<b>317</b>	<b>313</b>	<b>324</b>	<b>320</b>	<b>371</b>

Tabella (3) – tipologia imprese fuori provincia

tipologia imprese fuori provincia	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Industriali regionali/no Trieste	32	12	12	17	13	16	12
Artigiane regionali/no Trieste	48	56	52	49	56	41	42
Altro CCNL/no Trieste	15	14	9	14	14	10	11
Industriali/fuori regione	125	123	135	123	114	94	96
Artigiane/fuori regione	45	49	39	31	28	18	18
Altro CCNL/fuori regione	2	3	6	8	12	6	4
<b>Totale</b>	<b>217</b>	<b>202</b>	<b>177</b>	<b>173</b>	<b>180</b>	<b>175</b>	<b>203</b>

Grafico (1) – Configurazione imprese. Anno 2021

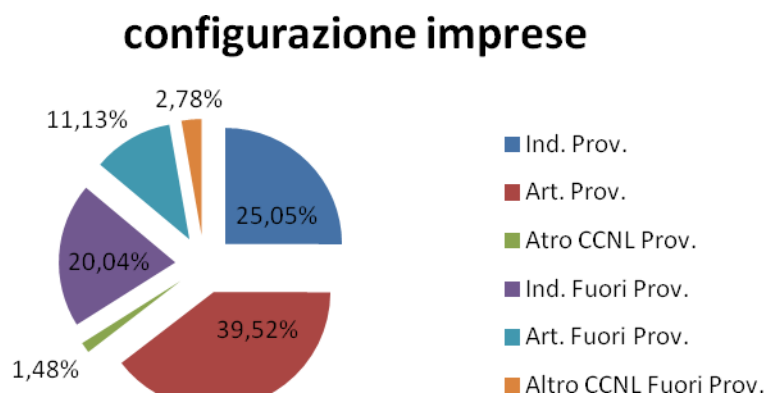


Tabella (4) - qualifica degli operai.

Anno	Totale operai	Apprendisti	Comuni	Qualificati	Specializzati	IV° Livello
2015	2712	69	637	751	867	374
2016	2546	55	642	676	823	338
2017	2474	67	647	667	773	310
2018	2557	78	701	698	774	299
2019	2737	113	795	742	800	281
2020	2517	100	783	653	709	265
2021	2830	167	998	713	691	256

Grafico (2) - suddivisione degli operai in base alla loro qualifica. Anno 2021

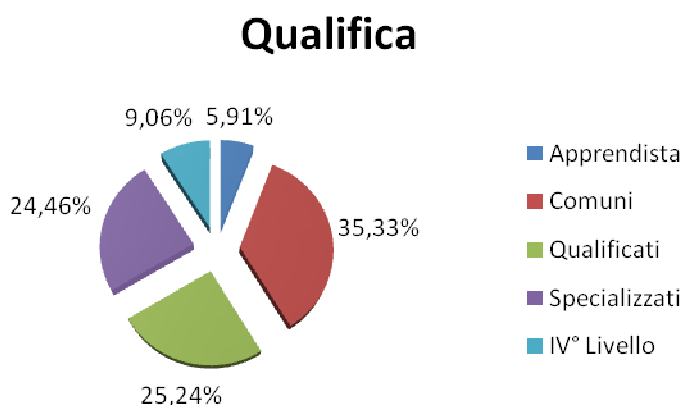


Tabella (5) - distribuzione degli operai in base alla configurazione delle imprese

Anno	Dipendenti imprese industriali			Dipendenti imprese artigiane		
	Con sede prov. TS	Con sede fuori prov.	Totale	Con sede prov. TS	Con sede fuori prov.	Totale
2015	720	1095	1815	519	335	854
2016	658	955	1613	508	409	917
2017	673	841	1514	533	390	923
2018	713	841	1554	604	321	925
2019	748	905	1653	702	328	1030
2020	764	823	1587	679	214	893
2021	916	748	1664	888	252	1140

Grafico (3) - suddivisione degli operai in base alla configurazione delle imprese anno 2021

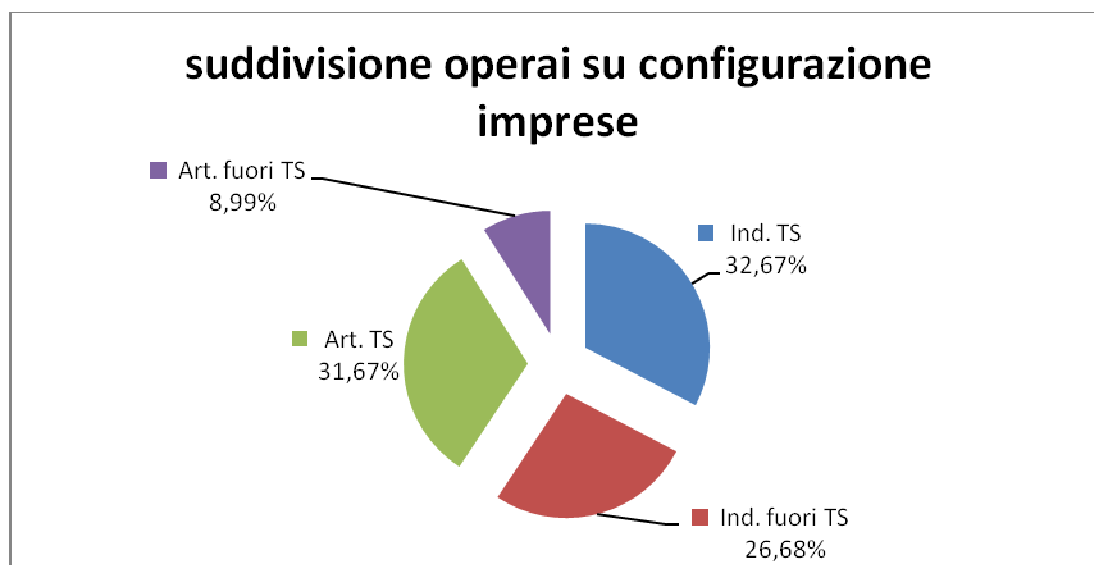


Tabella (6) - residenza dei lavoratori iscritti.

Anno	Prov. TS	Prov. Ud	Prov. GO + Pn	Prov. Ve	Altre Prov.
2014	1337	456	287	401	754
2015	1263	385	205	264	595
2016	1180	363	172	257	574
2017	1193	312	136	259	574
2018	1300	274	154	239	590
2019	1433	259	168	246	631
2020	1419	191	154	188	565
2021	1711	244	189	183	504

Grafico (4) - suddivisione dei lavoratori iscritti in base alla loro residenza. Anno 2021

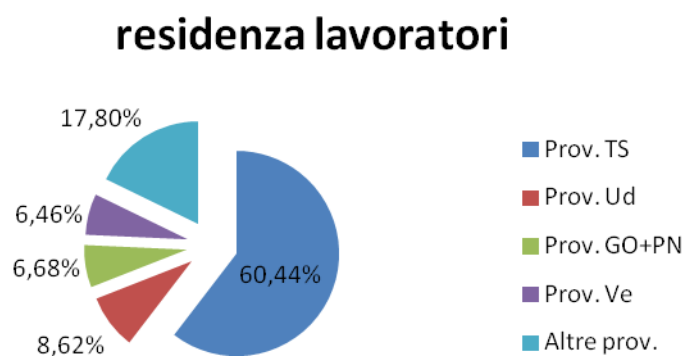


Tabella (7) - dimensioni delle imprese nel secondo semestre di ogni anno.

Suddivisione imprese in base ai dipendenti					
S e m e s t r e	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 25	oltre 25	Totale
Apr. 13 - Set. 13	569	77	35	12	693
Apr. 14 - Set. 14	499	66	39	9	613
Apr. 15 - Set. 15	489	61	31	5	586
Apr. 16 - Set. 16	408	62	27	2	499
Apr. 17 - Set. 17	408	69	27	3	507
Apr. 18 - Set. 18	410	67	29	4	510
Apr. 19 - Set. 19	362	94	27	4	487
Apr. 20 - Set. 20	329	78	28	7	442
Apr. 21 - Set. 21	337	88	40	5	470

Grafico (5) - suddivisione delle imprese nel secondo semestre dell' anno in base al numero di dipendenti. Anno 2021

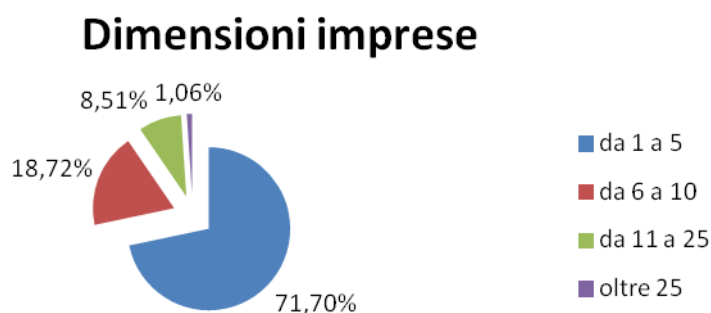
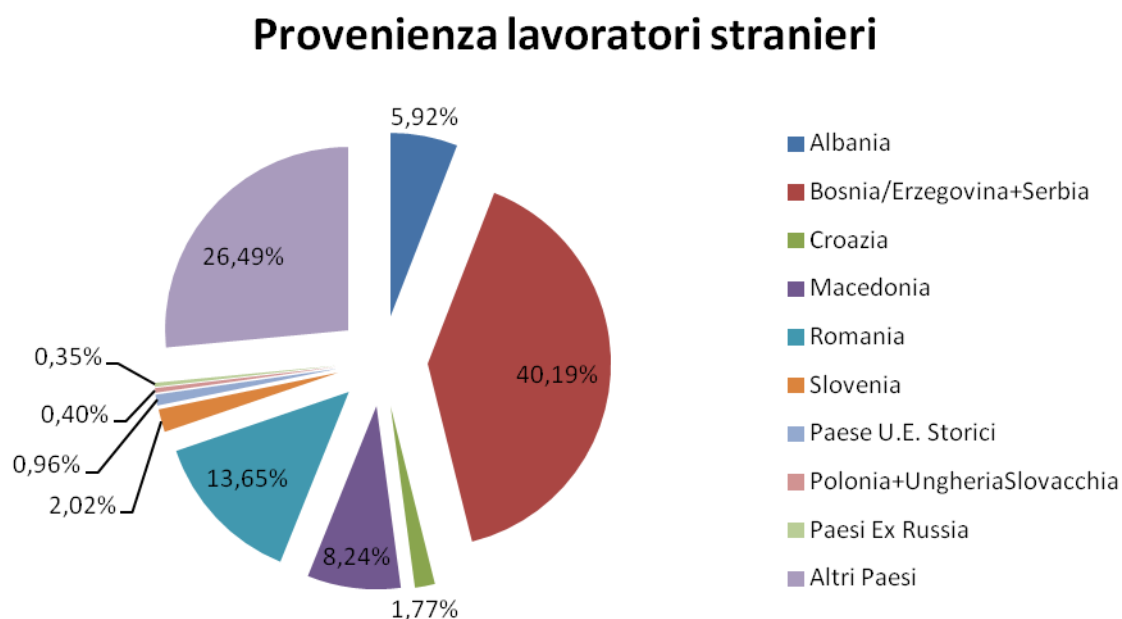


Tabella (8) – Provenienza dei lavoratori stranieri.

Stato Estero	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Albania	146	146	96	128	128	113	117
Bosnia/Erzegovina + Serbia+Kosovo	590	548	551	589	702	682	795
Croazia	49	55	46	44	42	34	35
Macedonia	147	167	158	167	170	163	163
Romania	274	259	238	243	321	283	270
Slovenia	45	41	39	47	33	36	40
Paesi U.E. (Storici)	14	15	13	11	13	11	19
Polonia + Ungheria + Slovacchia	9	6	14	11	5	8	8
Paesi Ex Russia	1	2	0	0	1	3	7
Altri Paesi	389	385	408	409	458	425	524
<b>Totale</b>	<b>1664</b>	<b>1624</b>	<b>1563</b>	<b>1649</b>	<b>1873</b>	<b>1758</b>	<b>1978</b>



Grafico (6) – suddivisione dei lavoratori stranieri per aree di provenienza: anno 2021



Più in generale oggi il settore dell'edilizia è chiamato a trasformarsi in quella che potremmo definire "industria delle costruzioni". Un cambio di passo che deve passare attraverso una serie di tappe intermedie. Alle imprese viene chiesta una maggiore specializzazione e strutturazione, una crescita in termini di qualità, iniziando dal piano organizzativo, con una strutturazione societaria che sia in grado di competere con i partner europei e internazionali. Occorre una strutturazione che possa consentire alle aziende di incrementare le competenze e la capacità di poter svolgere, in diretta, sempre più lavorazioni. Guardare al futuro ed innovare, investendo su persone mezzi e tecnologie.

Per noi la chiave di tutto è racchiusa nella parola "formazione", una formazione continua che accresca il know-how e le competenze necessarie a competere sul terreno della qualità e non dei costi. Maggiore formazione, maggiori investimenti su sicurezza e professionalità.

Le nuove tecniche costruttive, i nuovi materiali, gli obiettivi su sostenibilità ed innovazione richiedono un forte investimento sui lavoratori e sulla crescita dimensionale delle aziende. Il tutto ovviamente inserito all'interno di una nuova stagione all'insegna della regolarità, che poi è sinonimo di più sicurezza, meno precarietà e migliori condizioni di vita e di lavoro. Su questi pilastri dobbiamo lavorare se vogliamo rendere questo settore appetibile anche per i nostri giovani che devono garantire il necessario, oggi più che mai, ricambio generazionale.

La crisi economica ha sancito la chiusura di un ciclo edilizio centrato sull'espansione urbana, avviando una fase nella quale l'intervento sull'esistente ha assunto un ruolo sempre più centrale. Il mercato della riqualificazione, infatti, ha dimostrato maggiore capacità di tenuta rispetto alla nuova costruzione, anche grazie alla messa in campo di politiche pubbliche mirate a sostenere un processo di riqualificazione diffusa, privilegiando gli interventi in grado di migliorare le performance energetiche degli edifici.

È anche crisi ambientale, e la realizzazione di un programma di messa in sicurezza di un territorio ormai fragile e soggetto a frequenti fenomeni di dissesto idro-geologico, costituisce un altro fattore chiave del nuovo ciclo.

Occorre programmazione e analisi per affrontare le trasformazioni epocali che stiamo attraversando e che il Covid-19 ha ulteriormente accelerato e accentuato. Siamo sempre più convinti che lo sviluppo dovrà essere sostenibile e basato su politiche del recupero e consumo suolo zero. Va promosso il grande cambiamento che deve guidare il nuovo modello di sviluppo basato sulla cultura della sostenibilità e per farlo bisogna agire insieme: parti sociali, politica e istituzioni. Un processo di cambiamento che dovrà portarci a superare le diseguaglianze e a creare un mondo più moderno e più giusto. Si parla di rivoluzione sostenibile, e l'Italia in questo potrebbe rappresentare un modello tenuto conto della sua fortissima identità

culturale che ha sempre caratterizzato il nostro paese le nostre città e le comunità.

Il tema della sostenibilità deve essere a nostro avviso interpretato in senso ampio, una sostenibilità che guardi alla bellezza, alla utilità e alla qualità del vivere. Una nuova visione dell'ambiente, che passa dalla revisione dei propri comportamenti e stili di vita, che devono diventare più responsabili ed etici, questo sta alla base del nuovo modello di sostenibilità. È necessario che la transizione ecologica sia affiancata anche da quella economica e sociale. Sostenibilità sociale vuol dire mettere al centro la persona sia esso cittadino o lavoratore.

Noi sosteniamo che la transizione debba essere innanzitutto “giusta” e con benefici per tutti. Vogliamo che questo settore, che dovrà in parte attuarla, lo faccia puntando alla rigenerazione, alla messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture, alla cura dell'ambiente e del verde. Il tema delle politiche abitative e dell'edilizia sociale insieme alla rigenerazione delle città e dei quartieri si colloca all'interno di questo processo di cambiamento della nostra società.

Il nostro Paese cade a pezzi, e non in senso letterale. Il 62% delle abitazioni sono state realizzate prima del 1974, oltre 10 mila scuole sono considerate da ricostruire, 21 milioni di italiani vivono in zone sismiche e 250 miliardi di euro sono stati spesi dal dopoguerra a oggi per i disastri sismici.

L'Italia è da sistemare, manutenzione e risparmio energetico sono al primo posto tra le necessità italiane. Si è creato un clima di sfiducia verso il sistema Paese e le sue stesse istituzioni. Se non si ridurranno con coraggio e in maniera forte la spesa pubblica corrente, fiscalità e burocrazia è improbabile che l'economia italiana e locale ritorni a crescere ai ritmi paragonabili a quelli di principali competitori europei.

Ormai è ineluttabile, servirebbe una grande riconversione del settore: bisognerà passare dall'edilizia della crescita a quella del recupero, orientata

al risparmio energetico per contenere i consumi e i costi del riscaldamento.

Sarebbe incalcolabile il beneficio collettivo se lo Stato operasse investimenti strategici nei settori dell'energia e del ripristino del territorio.

Questo tipo di investimento potrebbe risollevarne l'economia, il tenore di vita, i consumi, la sicurezza sociale della comunità nazionale: per un rilancio occorre un insieme di azioni, e soprattutto serve che ogni soggetto faccia la sua parte.

Sul fronte contrattuale, il rinnovo del CCNL Edilizia Industria e Cooperative sottoscritto lo scorso 3 marzo, seguito anche da quelli Artigiani e Confapi, ha segnato un punto di svolta in termini di relazioni industriali.

Un rinnovo che diventa lo spartiacque di un settore che punta decisamente verso una crescita che, ci auguriamo, lo condurrà a diventare quell'industria delle costruzioni che serve al Paese. Qualificazione professionale e sicurezza le due parole chiave del rinnovo. Catalogo Formativo Nazionale, professionalizzazione delle maestranze, superamento del sotto-inquadramento, ricambio generazionale e incentivi ai giovani che entrano nel settore, il tutto in un'ottica premiale per le imprese virtuose e regolari.

Potenziamento della salute e sicurezza attraverso un progetto nazionale di sorveglianza sanitaria finanziato per  $\frac{3}{4}$  a livello nazionale, aggiornamento per tutti i lavoratori in materia di sicurezza ogni 3 anni anziché ogni 5 come previsto dalla legge, e obbligo delle 16 ore anche per i tecnici di cantiere. Sono alcune delle novità in materia di salute e sicurezza inserite nell'ultimo rinnovo.

La strada della contrattazione ovviamente è ancora lunga così come sempre più impegnativo sarà il nostro compito nel dare attuazione alle intese siglate. Questo contratto, oltre alle importanti novità sopra citate, ha rafforzato enormemente il secondo livello di contrattazione in quanto non soltanto libera risorse sui territori necessarie per potenziare servizi a lavoratori e imprese ma

individua proprio nel contratto integrativo il mezzo per rendere attuabili ed esigibili le pattuizioni di cui sopra.

Il catalogo formativo ad esempio dovrà essere recepito e reso esigibile dagli enti unificati Scuola-Cpt, che dovranno erogare la formazione professionale utilizzando le risorse loro assegnate e l'ulteriore aumento contributivo dedicato esclusivamente alla formazione professionale pari allo 0,20%.

Così come sempre attraverso il secondo livello di contrattazione potranno essere individuati i meccanismi di premialità rivolti alle imprese regolari che utilizzeranno tale formazione. Sempre alla contrattazione di secondo livello spetterà erogare e incrementare l'EVR, come anche gestire il contributo dedicato agli RLST e fare in modo che queste figure siano presenti ovunque e possano operare a vantaggio dei lavoratori.

Sul territorio troverà attuazione pure la Carta di Identità Professionale Edile (CIPE) che conterrà tutti i dati relativi alla formazione professionale di ciascun lavoratore e sarà gestita dagli Enti Bilaterali. Per questo diventa necessario rinnovare entro i termini i contratti collettivi territoriali presentando piattaforme rivendicative sempre più sfidanti, rafforzando soprattutto le richieste nel campo della salute e sicurezza e dei diritti.

## **Legno.**

Nell'ultimo anno abbiamo assistito all'aumento del prezzo del legno del 35% sul mercato delle materie prime. Purtroppo questo 2022 non inizia nei migliori dei modi: la crisi Ucraina e i vari blocchi imposti alla Russia, hanno creato una mancanza di legno grezzo mai visto negli ultimi 10 anni.

Inoltre il prezzo è in aumento a causa della grande richiesta di legname sia americano che europeo dal mercato americano. Infatti negli Stati Uniti sono entrati in vigore delle agevolazioni e finanziamenti per le ristrutturazioni delle abitazioni che, per la stragrande maggioranza, sono realizzate in legno.

Questo causa una scarsità di prodotto e prezzi di acquisto esorbitanti, ma anche tempi di consegna più che raddoppiati che, ad oggi, si attestano intorno alle 20 settimane per i prodotti standard e circa 26 settimane per i prodotti progettati su-misura. I mercati tedeschi, inglesi e svedesi stanno richiedendo più del doppio del legno richiesto nel 2020, di conseguenza rappresentano parte delle cause che portano prezzi e tempi di disponibilità della materia prima a salire vertiginosamente.

Negli ultimi anni la capacità esportativa delle nostre industrie ha riguardato soprattutto le fasce alte, quelle del lusso e dell'esclusivo, vedendo ridursi il mercato interno. Anche se in questa ultima fase i consumi domestici sono in ripresa assistiamo però ad un incremento delle importazioni fino al saldo commerciale import - export in equilibrio.

Una filiera che negli anni della crisi ha resistito solo grazie alla forza delle esportazioni, che anche nel corso dell'anno appena trascorso confermano il loro dinamismo.

L'innovazione durante questi anni di crisi è stata l'ancora di salvezza del settore, che sembrerebbe puntare, più degli altri, alla formazione dei giovani: le imprese cercano infatti figure nuove, capaci di affrontare le sfide dell'Industria 4.0.

C'è un grande bisogno di stabilità per stimolare scelte e investimenti, che si possono fare solo se c'è una visione, una prospettiva a lungo termine.

Nel territorio giuliano-isontino l'Illcam spa è l'unica realtà che naviga, almeno per ora, tra i flutti della crisi, e dove è appena stato rinnovato il contratto di secondo livello. L'azienda si compone di cinque divisioni focalizzate nella produzione di frontali in legno massiccio, impiallacciato e pannello nobilitato strutturato, termoformati con foglia termoplastica, e laccati, e conta circa 500 dipendenti.

Ha avviato fabbriche all'estero, come Ilmest in Slovenia e Ilrom in Romania per creare valore in virtù della loro vicinanza alle risorse forestali, e

ha alcune partecipate in provincia di Pordenone.

Ormai ha senso parlare di gruppo, con un fatturato, al lordo dei margini, di oltre 200 milioni di Euro, perché la gamma dei prodotti è stata completata con acquisizioni di alcune aziende, e vi è la ricerca continua di nuovi mercati, sempre più lontani. I presupposti per un futuro roseo ci sono, ma fattori economici e incertezze politiche sono una grave incognita: la guerra, le sanzioni contro la Russia di Putin e la politica americana che, con tassi molto bassi, ha favorito gli investimenti americani.

Il mercato attuale cerca prodotti a prezzi stracciati, si tende perciò a cercarne di nuovi sempre più lontani.

I dati sembrano parlare molto chiaramente: sta sopravvivendo solo chi esporta e si tratta della minoranza delle aziende, soprattutto quelle di medie e grandi dimensioni. E questo non è più un fattore di “traino” per la filiera intera che combatte con nuovi concorrenti favoriti dal basso costo della manodopera e con minori vincoli sulla normativa ambientale.

Con queste prospettive, grande importanza assume la logistica, quindi un grande apporto al territorio verrà sicuramente dato dalla terza corsia autostradale e da un aumento di traffici navali e aerei.

Dopo gli anni della crisi, l'occupazione viene segnalata in ripresa, anche se leggera.

Una cosa è certa, se diminuiamo il potere di acquisto delle persone, l'economia si bloccherà!

La scelta, sancita nell'ultimo CCNL, che prevede il calcolo degli aumenti rivalutandoli ex post ad ogni inizio anno in base all'indice IPCA integrale, ha portato nel 2022 ad un aumento delle retribuzioni, pari ad una percentuale del 5,6%, dimostrando la piena validità di questo strumento individuato come valido contrasto alla perdita di potere di acquisto dei salari.

Il settore dell'industria del legno e dell'arredamento, superata la crisi degli anni precedenti, mostra buoni segnali di ripresa che, tuttavia,

potrebbero essere vanificati dall'attuale crisi legata al reperimento delle materie prime e all'aumento dei costi dell'energia che stanno caratterizzando gli scenari economici internazionali.

La classe imprenditoriale presenta una forte dicotomia: da una parte soggetti capaci di innovare attraverso procedimenti mirati all'industria 4.0 e all'economia circolare, dall'altra soggetti che non sanno cogliere queste opportunità di sviluppo e rimangono fermi.

### **Sicurezza.**

Non si ferma la strage sui posti di lavoro, ma anzi, peggiora ogni giorno di più. Una vera e propria emergenza nazionale a cui la Uil nel 2021 ha dedicato la *campagna ZERO MORTI SUL LAVORO*, un impegno concreto per sensibilizzare tutti su una strage quotidiana e non degna di un paese civile come il nostro.

Secondo i dati Inail nel 2021 più di 3 persone sono morte ogni giorno nell'esercizio della propria attività lavorativa.

- 555.236 le denunce di infortunio sul lavoro: +0,2% rispetto al 2020,
- 1.221 delle quali con esito mortale: di cui 131 nelle costruzioni,
- 55.288 le patologie di origine professionale denunciate: +22,8% rispetto al 2020,
- 377 casi mortali nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni di età.

Un quadro che mostra drammaticamente quanto la sicurezza sul lavoro sia un tema attuale e che va affrontato con assoluta urgenza.

Restano però molte cose ancora da fare a partire dall'attuazione rapida della Patente a Punti e di un Piano Straordinario dell'Inail in collaborazione con gli Enti bilaterali del settore e gli Rlst. Inoltre, prioritari per il settore, sono da un lato l'applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori in cantiere, dall'altro il riconoscimento della pensione anticipata ai lavoratori delle costruzioni, allo scopo di contrastare efficacemente gli incidenti sul lavoro che sempre più



spesso colpiscono proprio i lavoratori più deboli e non tutelati da un contratto adeguato, o quelli più anziani che, data la precarietà del lavoro edile, non riescono ad accumulare i contributi per andare in pensione e sono costretti a lavorare ancora svolgendo mansioni rischiose e più pericolose ad una certa età.

E' stato ottenuto un importante risultato che dà la possibilità ai lavoratori edili di andare in pensione prima, con 32 anni di contributi, invece di 36, e 63 anni di età. Un atto dovuto nei confronti di un settore che da sempre è noto per la complessità, la gravosità delle lavorazioni che lo caratterizzano e la discontinuità contributiva dovuta alla precarietà dei rapporti di lavoro.

Detto ciò non è più rinviabile una più complessiva riforma previdenziale che consenta ai lavoratori dei settori a rischio elevato di poter accedere anticipatamente alla pensione. A livello contrattuale abbiamo già messo in campo risorse e soluzioni (come il Fondo Incentivo Occupazione e il Fondo Prepensionamenti) per favorire il turnover dei lavoratori in un settore dove la presenza dei giovani è molto ridotta.

È fondamentale inoltre riorganizzare le mansioni dei lavoratori più avanti con l'età nei cantieri, e consentire loro di operare in totale sicurezza, riducendo se non eliminando del tutto i fattori rischio ai quali sono esposti, e che per loro risultano decisamente più pericolosi.

Occorre poi investire di più su formazione e informazione, puntare sull'utilizzo della tecnologia per la prevenzione ed inserire nel Codice penale una aggravante per infortunio mortale sul lavoro.

Indubbiamente molti progressi sono stati fatti in tema di salute e sicurezza e ambiente di lavoro nel tempo, tuttavia, i dati che emergono raccontano ancora un mondo del lavoro insicuro e pericoloso. Molte le cause e le correlazioni: la crisi, la precarizzazione dei rapporti di lavoro e l'eccessiva frammentazione, la diffusione di varie forme di disuguaglianza e la tendenza a cambiare spesso occupazione durante l'arco della propria vita lavorativa.

Se poi ci aggiungiamo lo scarso rispetto delle regole e controlli poco efficaci comprendiamo quanto sia ancora lunga la strada da percorrere.

In tal senso Infine, sarebbe auspicabile migliorare la sinergia tra RLS/RLST e patronato, rendendola reciproca e costante, al fine di aumentare la qualità di queste figure sulle materie comuni, come gli infortuni e il riconoscimento delle malattie professionali.

Infine bisogna iniziare un'attenta analisi anche dei possibili rischi connessi ai cambiamenti climatici e al riscaldamento globale, a partire proprio dai lavoratori edili che molto spesso si trovano a lavorare in ambienti esposti a temperature sempre più elevate o a fenomeni di cambi climatici repentini e sempre più eccessivi.

## **Conclusioni.**

La FeNEAL-UIL in questi anni ha rafforzato la sua presenza sul territorio, con nuove sindacalizzazioni. All'interno dell'ufficio a Gorizia e Trieste e con il recapito nella sede UIL di Monfalcone, possiamo garantire servizi di patronato e per la dichiarazione dei redditi.

Siamo consapevoli della necessità di avvicinare il lavoratore alla nostra organizzazione, garantendogli la certezza della qualità del servizio, che gli deve essere fornito con puntualità, precisione e dovizia di informazioni.

E' un obiettivo primario, da perseguire per essere a tutti gli effetti il Sindacato dei cittadini.

Non possiamo nascondere che, riguardo ai servizi, c'è molto da fare: il nostro lavoro consiste nel contrattare, tutelare i lavoratori e garantire una rete di prestazioni efficienti ed efficaci a disposizione dei nostri iscritti e delle famiglie. In particolare, dove non ci sono presidi confederali, le nostre strutture sono un punto di riferimento importante: per questa ragione è necessario rendere la presenza della FeNEAL, in queste realtà, adeguata alle necessità del territorio, con l'aiuto Confederale.

Se è vero che la FeNEAL ha il compito di garantire un sistema integrato di tutele e servizi, costruito intorno alle necessità del lavoratore, e capace di coprire le varie stagioni della sua vita lavorativa, a maggiore ragione i rapporti con le naturali strutture confederali devono essere intensificati.

Avevamo ormai consolidato lo sportello per la raccolta delle dichiarazioni dei redditi direttamente all'interno dello stabilimento Ilcam spa, servizio richiesto e ottenuto dai nostri Rappresentanti Sindacali, sempre molto attenti alle esigenze dei lavoratori che rappresentano. Purtroppo l'emergenza Covid non ci ha consentito di continuare questa esperienza, che però contiamo di riprendere quando sarà possibile.

Siamo però anche consci che il quadro è cambiato, che aggiustamenti e collaborazioni con il livello regionale saranno necessarie.

Il nostro bilancio economico si è assestato dopo l'accorpamento di Trieste, anche grazie alle economie fatte negli anni. Sconta il naturale diminuire delle risorse, ma contiamo di aumentare di una unità il nostro organico, ridotto all'osso. Ricorriamo a collaborazioni a "scavalco" con le provincie confinanti, salvando così il lavoro degli operatori e garantendo la massima assistenza ai lavoratori: a tal proposito ringrazio i colleghi Mehmed Husic e Claudio Stacul per il loro apporto.

A tutti, iscritti, R.S.U. e componenti di questo Consiglio Territoriale, va il ringraziamento per le energie che quotidianamente profondono per vincere la battaglia dei diritti e combattere contro le ingiustizie e i soprusi.

E un sentito ringraziamento va a Dolores, preziosa collaboratrice per tanti anni, che ha raggiunto il traguardo pensionistico, e al personale del C.A.F. e del Patronato.

E' nostro intento proseguire nella strada che ci conduce alla libertà e alla giustizia sociale, difendendo la dignità di ogni singola lavoratrice e di ogni singolo lavoratore.

Grazie.